

RICERCA A CURA

DEL DOTTOR
STEFANO CALLIPO
PSICOLOGO

CRISI E RISCHIO SUICIDARIO NEL MONDO DEL LAVORO

**CRISI E SUICIDIO
NEL MONDO DEL LAVORO
PARLARNE SENZA TABÙ
È LA PRIMA FORMA
DI PREVENZIONE**



sanimpresa
CASSA ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DI ROMA E DEL LAZIO

CRISI E RISCHIO SUICIDARIO NEL MONDO DEL LAVORO

Il suicidio è un fenomeno molto complesso, che non appartiene ad una sola disciplina, ma necessita di un approccio multifocale, soprattutto perché, come già anticipato dal Dott. Corazzesi, Vicepresidente di SANIMPRESA, affonda le sue radici in molti contesti: sociali, psicologici, psichiatrici, biologici.

I dati epidemiologici sul suicidio, come abbiamo visto, sono inquietanti, ma lo sono ancor di più in una delle loro variabili più drammatiche, quelle riconducibili alla crisi nel mondo del lavoro.

Le cronache ci hanno quasi abituato alle notizie di frequenti suicidi, quasi a catena, in termini wertheriani, che hanno come denominatore comune la crisi economica sovente nel mondo del lavoro.

Sugli aspetti epidemiologici non mi soffermerò, poiché il Dott. Corazzesi nel suo esaustivo intervento ci ha fornito le reali dimensioni del fenomeno. Mi permetto di aggiungere che la parola "reali" assume, purtroppo, un valore relativo, se pensiamo che il tentativo di suicidio rimane e rimarrà difficilmente censibile, se non quello che implica il ricovero ospedaliero o le cure di un medico, e che stanno aumentando gli omicidi mascherati da suicidi.

2

Quando si parla di suicidio si parla di prevenzione e, come vedremo più avanti, la prevenzione è costituita da due grandi pilastri, l'informazione e la formazione, che riguardano non soltanto i professionisti del settore, ma tutti noi, poiché il fenomeno suicidario coinvolge soprattutto la gente comune a cui noi tutti apparteniamo.

PERCHÉ IL SUICIDIO? UNO SGUARDO MULTIFOCALE

Poiché gran parte degli individui suicidari forniscono spesso degli indizi prodromici all'estremo gesto, che difficilmente vengono colti nell'*hic et nunc*, assume un valore importante la capacità di individuare tali indizi, e ancor più un corretto assetto comportamentale nella delicata fase di richiesta di aiuto¹.

Spesso l'ambiente di lavoro - oltre a quello intrafamiliare - costituisce il luogo dove le persone trascorrono gran parte del loro tempo e nel quale tali indizi possono manifestarsi. In tal senso, la prevenzione, intesa come strumento più efficace per combattere il fenomeno suicidario, significa proprio informare e formare, quindi saper cogliere in tempo i segnali delle tendenze o intenzioni suicidarie, e acquisire una delle competenze più importanti dell'individuo: saper chiedere aiuto in modo efficace e funzionale. Tale processo, in alcuni casi, può significare anche la differenza tra la vita e la morte.

Chi sono coloro che possono essere in grado di percepire e accorgersi di tali segnali?

Si entra così in una dimensione che costituisce un nodo ancora difficile da sciogliere².

Se da un lato il contesto emotivo del potenziale protagonista del gesto suicidario può rappresentare l'opportunità ideale per cogliere in tempo tali indizi, dall'altro lato è pur vero che diventano sempre più numerosi i casi nei quali il potenziale suicidario sviluppa, a livello intrafamiliare, notevoli competenze dissimulatorie, per non lasciar intendere l'intenzione estrema, e nell'ambiente di lavoro, a stretto contatto con i colleghi, possa dar luogo a manifestazioni indiziarie riconducibili ad una volontà suicidaria, non soltanto in termini comportamentali.

In questo caso, diventa importante, se non fondamentale, da una parte non farsi trovare impreparati nella captazione di tali manifestazioni, più o meno latenti e dall'altra fornire risposte adeguate a tali atteggiamenti potenzialmente patogeni.

La difficoltà di tali captazioni sono dovute anche al fatto che gran parte di coloro

1 Callipo S. (2011). La valutazione del rischio suicidario in età adolescenziale, p. 141, in *Il suicidio in adolescenza*, Formella Z., De Filippo A. (a cura di). Roma: Alpes Italia.

2 Callipo S. (2011). La valutazione del rischio suicidario in età adolescenziale, p.141-142, in *Il suicidio in adolescenza*, Formella Z., De Filippo A. (a cura di). Roma: Alpes Italia.

che assumono condotte suicidarie non sono malati mentali, ovvero non presentano significativi disturbi clinici o disturbi di personalità dell'asse II del DSM, ma possono essere semplicemente sopraffatti da difficoltà economiche, perdite dell'occupazione, rischio di insolvenze e, sovente, non dispongono di adeguate risorse e abilità per gestire tali difficoltà.

Prevenzione significa anche saper individuare i fattori di rischio e diminuire le possibilità che essi possano produrre effetti potenzialmente patogeni sull'individuo.

Prevenzione significa parlare in modo chiaro ed esplicito del suicidio, lottando il tabù che impone uno stigma non soltanto sociale. Non parlarne, significa che gli ambienti di lavoro permettono che delle percezioni erronee interferiscano con la richiesta di aiuto da parte di lavoratori o imprenditori - non soltanto - che ne hanno bisogno. Per fare un esempio, minacciare il suicidio può portare erroneamente a pensare che tale intenzione può essere mirata soltanto a richiedere attenzione.

Allora quale deve essere il ruolo degli ambienti di lavoro? Identificare i potenziali comportamenti suicidari, valutare il livello di gravità dei sintomi, avvertire parenti e familiari e predisporre un piano di invio mirato a professionisti, a volte presenti sul luogo. Le aziende dovrebbero muoversi in questa direzione. Ciò può significare anche impedire fisicamente ad un individuo di suicidarsi. Non dimenticando che il potenziale suicida oscilla continuamente tra il desiderio di vivere e quello di morire e uscire da questa situazione ormai non più sopportabile³.

A volte il gesto suicidario contrasta con l'assetto valoriale e assiologico professato dall'individuo: è un tassello che non quadra nel mosaico autobiografico, lasciando basiti, allibiti ed interdetti i survivors, cioè che io personalmente definisco "gli altri significativi"⁴.

Un suicidio è quasi sempre un tentativo di suicidio mal riuscito.

3 Poland S. (2002). *Prevenzione del suicidio nell'adolescenza*. Trento: Erickson. Scott Poland è direttore del Dipartimento di Psicologia del Cypress-Fairbanks Independent District nel Texas.

4 Pangrazi A. (2004). *Il suicidio. Dalla resa alla lotta per la vita*, p.6. Torino: Edizioni Camilliane.

ASPETTI GIURIDICI

Pur essendo uno psicologo che si occupa anche del campo suicidario e suicidiologico, non posso non tener conto dell'influenza che ha sull'individuo il quadro legislativo relativo al fenomeno suicidario.

In Italia, al momento, nonostante sembri muoversi qualcosa in tal senso, non esiste una legge che vieti espressamente il suicidio.

Tuttavia il nostro Codice Penale italiano prevede l'istigazione o aiuto al suicidio, tramite l'articolo 580 che recita: « *Chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito di suicidio, ovvero ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione, è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da cinque a dodici anni. Se il suicidio non avviene, è punito con la reclusione da uno a cinque anni, sempre che dal tentativo di suicidio derivi una lesione personale grave o gravissima. Le pene sono aumentate, se la persona istigata o eccitata o aiutata si trova in una delle condizioni indicate nei numeri 1) e 2) dell'articolo precedente. Nondimeno, se la persona suddetta è minore degli anni quattordici o comunque è priva della capacità di intendere e di volere, si applicano le disposizioni relative all'omicidio.*»

Ne emerge, quindi, una vera e propria *vacatio legis* e la necessità di una specifica legge che tenga conto dell'incremento diacronico del fenomeno suicidario, poiché personalmente ritengo, anche sulla base della mia esperienza clinica, che essere consapevoli di non commettere un reato nel suicidarsi può avere, sia pur minima, un'influenza sull'individuo potenziale suicida che - non scordiamocelo mai - oscilla tra il desiderio di morire e quello di vivere. Di questo professionisti più esperti di me del settore giurisprudenziale e legislativo sapranno meglio esprimersi, segnatamente l'On. Lucidi la cui esperienza e professionalità ci sarà certamente utile.

SANIMPRESA PIONIERA DELLA PREVENZIONE

La crisi, come abbiamo avuto modo di vedere, diffonde i suoi effetti patogeni in molte direzioni, privilegiando la fragilità non soltanto emotiva dell'individuo. SANIMPRESA ha sempre avuto a cuore la tutela della persona, mettendola al centro del suo focus attentivo.

Personalmente definisco SANIMPRESA "personacentrica", dove l'individuo diventa l'obiettivo da tutelare soprattutto in termini preventivi. Il fatto che oggi siamo qui a parlarne ne è una valida prova.

Oggi qui stiamo facendo prevenzione, perché parlare del fenomeno suicidario, contestualizzandolo nella sua variabile più drammatica, cioè nel contesto della crisi del mondo del lavoro, significa fornire strumenti a tutti coloro che direttamente o indirettamente sono potenzialmente a contatto con persone a rischio suicidario. Non solo, significa anche oltrepassare e uscire fuori dalle aule universitarie e raggiungere la persona nel suo humus ideale dove può strutturare ideazioni suicidarie.

SANIMPRESA nell'intenzione di offrire alla persona quanta più tutela possibile, ha compreso pienamente l'importanza dell'azione preventiva, e il Dott. Corazzesi ha dimostrato e dimostra grande coraggio nel perseguire un percorso volto alla promozione del benessere integrale della persona, non soltanto psicologico, quindi.

6

In tal senso spero e sono sicuro che SANIMPRESA costituisca l'esempio da seguire, come pioniera di un cambiamento di mentalità dove non si pensa tanto alla cura dell'individuo quanto alla prevenzione e alla tutela del benessere.

Un tipo di benessere che sposa pienamente la mia concezione di benessere biopsicosociale.

SANIMPRESA costituisce la guaina che avvolge l'individuo, proteggendolo dalle intemperie fisiche, sociali ed emotive, costituendo una vera e propria profilassi sociale e intrafamiliare al vantaggio della persona.

Ringrazio ancora il Dott. Corazzesi per la sua grande competenza, elasticità, dedizione al suo lavoro, e per saper guidare con molta sapienza SANIMPRESA verso obiettivi sempre più ambiziosi a tutto vantaggio della persona e della gente, di cui noi tutti facciamo parte.

Noi, nel nostro piccolo, continueremo a svolgere la nostra attività professionale, non soltanto nella gestione di casi suicidari, ma soprattutto nella prevenzione del rischio suicidario anche attraverso la promozione di eventi, seminari, convegni e molto altro.

Perché del suicidio più se ne parla e meglio è.



Via Enrico Tazzoli , 6 (Piazza Mazzini) 2° piano - int.11

00195 Roma

Tel. 06/37.51.17.14 • Fax 06/37.500.617

info@sanimpresa.it

www.sanimpresa.it